

Karl Holmqvist

(Västerås, Svezia, 1964)

Noto principalmente come poeta, Karl Holmqvist utilizza per le sue opere quasi esclusivamente il linguaggio verbale, in forma scritta o recitata. Interviene spesso sulle pareti delle gallerie o sulla superficie di oggetti, quasi sempre utilizzando un pennarello nero e la sua personale grafia. Allo stesso modo, conduce personalmente le proprie performances utilizzando, nel porgere i propri versi, a tratti il ritmo lento e strascicato che fu tipico di Kerouac, a tratti quello anodino delle voci robotiche da meccanismo tecnologico.

La cifra espressiva dei poeti Beat è parte rilevante del panorama culturale a cui l'artista attinge. Anche il metodo di composizione della sua scrittura sembra avere radici nel metodo di montaggio alla 'taglia e incolla' creato da Allen Ginsberg.

Non è un caso che il video *I am with you in Rockland*, del 2006, debba il suo titolo al più noto componimento di Ginsberg, *Howl*, la cui terza parte incomincia proprio con quella frase, poi ripetuta più volte fino alla fine. Sono parole rivolte a Carl Solomon, un amico che il poeta aveva incontrato visitando l'istituto psichiatrico di Rockland, dov'era ricoverata sua madre. Holmqvist riparte dalle atmosfere allucinatorie di *Howl* e dal suo stile spezzato, ma lo contamina con una nuova ironia che lascia poco spazio all'esistenzialismo.

Le frasi che compongono la poesia di Holmqvist vengono dal mondo dei mass-media, dalla televisione e, soprattutto, dalla cultura musicale rock e pop. Si riconoscono versi tratti da canzoni di Madonna, Frank Sinatra e degli Oasis, è dunque facile comprendere come quel *I am with you in Rockland* sia diventato una più leggera e ironica partecipazione non a coloro che conoscono il coraggio e la disperazione della follia, ma alla comunità dei consumatori di musica rock, una perdizione tutta commerciale.

Mentre la voce fuori campo di Holmqvist recita con tonalità lirica, mescolata a una chiara vena comica, frasi ripetute, sullo schermo nero del video appaiono in bianco, in sincrono, le parole da lui pronunciate, come dei sottotitoli senza film. Questo minimalismo visivo contrasta fortemente con la congerie di fonti da cui provengono le parole, così mescolate da assumere significati stravolti. Frasi pubblicitarie escono comicamente sublimite dalla recitazione, mentre il portato retorico e sentimentale di parole rubate a canzoni popolari si stemperano in una parlata indifferente e colloquiale. In Holmqvist rivive, per la prima volta nell'arte contemporanea, la penetrante carica verbale che fu del primo Acconci. E come nel caso del suo predecessore, l'efficacia della performance, la capacità di creare senso anche, a volte, attraverso il non senso, passa attraverso la potenza seduttiva della voce dell'artista che apre varchi di comunicazione attraverso lo spazio. (EV)